



Eligio Paoni/Contrasto

Mogadiscio torna all'inferno

Furiosa battaglia fra i clan: ottanta morti

Strage a Bakaraha, il grande mercato di Mogadiscio, bersagliato dalle granate delle fazioni in guerra. Decine i morti provocati dalle bombe cadute tra la folla. Il figlio dello scomparso Aidid, l'ex luogotenente del leader Osman Ato, e l'avversario Ali Mahdi, si scambiano accuse per la strage. Mogadiscio, dove quattro anni fa il neo-segretario dell'Onu Annan diresse l'operazione di pace», è sempre nel caos. L'ascesa di Osman Ato.

TONI FONTANA

ROMA. La coincidenza è certamente causale. Fatto sta che proprio mentre l'africano Kofi Annan conquista la poltrona di segretario dell'Onu, si scatena la battaglia Mogadiscio, la città che simboleggia più di Kigali e Sarajevo, la disfatta delle Nazioni Unite negli anni novanta. Oggi come allora (meno di quattro anni fa che però sembrano lontanissimi) si fronteggiano gli stessi protagonisti, anche le alleanze si sono rimescolate ed uno dei grandi interpreti di quelle battaglie, Aidid, è morto. Ma la storia si ripete, tragicamente, ed è sempre il popolino di Mogadiscio a pagare il prezzo più salato. Non è eccessivo affermare che gli errori commessi un tempo dall'Onu (e da Annan) ancor oggi proiettano i loro effetti nefasti.

I fatti: da tre notti si spara a Mogadiscio sud, un tempo feudo dello scomparso Aidid. I miliziani del Hus-

sein Aidid, che ha raccolto in tutti i sensi l'eredità e i programmi del padre, e i guerriglieri di Musse Sudi Yahow, signore della guerra nel quartiere meridionale di Medina, e del capobanda Osman Ato, a suo tempo grande alleato di Aidid, degli americani, dell'Onu e di chiunque paghi. Nei furiosi combattimenti tra i capi di Mogadiscio sud si sono inseriti anche gli uomini di Ali Mahdi, l'altro capofazione che controlla la parte nord delle città.

Fazioni in guerra

In breve è ripresa la guerra di tutti contro tutti, anche se tra una cannoneata e l'altra si ridisegnano a Mogadiscio i «cartelli» delle alleanze che in Somalia controllano i sempre fiorenti commerci di armi, droga e «aiuti umanitari». Si spara dunque da tre notti e stavolta la fazioni hanno deciso di non risparmiare colpi bassi.

Dapprima sono comparsi i lanciatazzi che hanno illuminato le notti di Mogadiscio, poi hanno cominciato a sparare i mortai. E alcune granate sono piombate proprio nel mezzo del grande mercato di Bakaraha, affollato come ogni giorno. Le bombe sono esplose tra la folla che si stringeva attorno alle bancarelle, seminando la morte. La folla terrorizzata ha cominciato a ondeggiare e a disperdersi disordinatamente. Sul terreno sono rimasti molti cadaveri maciullati e calpestati dai fuggitivi. Impossibile fare un bilancio del massacro.

Decine di morti

C'è chi parla di decine di morti, chi di 40 vittime di tutta la battaglia, chi di ottanta. Il grande mercato si è subito spopolato e i mercanti hanno portato via in fretta le merci. A Bakaraha si vende di tutto, oltre al cibo al Khat (la droga in uso in Somalia e in altri paesi africani) e alle cianfrusaglie, anche oro e armi. Centrando questo obiettivo e facendo strage tra la popolazione le fazioni, che immanicabilmente si accusano a vicenda del massacro, segnalano la loro intenzioni di alzare il tiro ed estendere la battaglia. E i protagonisti, almeno in parte, sono cambiati. Il mercante Ali Mahdi, islamico quanto basta per incassare dalle petromonarchie del Golfo, guida sempre i guerrieri di Mogadiscio nord deciso a conqui-

stare il resto della città con i suoi traffici lucrosi. Qui però imperversa Aidid junior che non pare però possedere il discusso carisma del padre, morto ai primi di agosto, ufficialmente «per le ferite riportate in combattimento» ma più verosimilmente vittima di un complotto. Aidid padre era in qualche modo il padrone di Mogadiscio sud e i clamorosi errori dell'Onu nella persona del neo-segretario Annan (allora capo delle missioni di pace) provocarono la repentina fuga dei caschi blu che nel marzo del 1995, con alcune settimane di anticipo, abbandonarono il campo. Aidid che aveva ordinato il massacro dei caschi blu pakistani (24 uccisi nel giugno 1993), ne uscì trionfante. Ma nel frattempo la lunga stagione dei caschi blu (1992-1995) aveva seminato cattivi frutti destinati a maturare presto. Osman Ato, faccendiere e luogotenente di Aidid, nonché uomo della Conoco (petrolio Usa) affarista con l'Onu cui aveva fornito assistenza e appoggi, preparava il divorzio con il capoclan di Mogadiscio sud. Che si consumò ben presto. Osman Ato cominciò la battaglia con Aidid e dopo la scomparsa del leader con il suo successore e figlio. Il resto è la purtroppo solita cronaca somala: conferenze di conciliazione, roboanti dichiarazioni di armistizio, tregue e poi fiammate di guerra che lasciano sul terreno decine di morti.

Lotte intestine nel Gia algerino Forse ucciso l'emiro Zouabri

Antar Zouabri, l'«emiro» del Gia, il Gruppo islamico armato, considerato il più estremo dei movimenti integralisti islamici algerini e responsabile degli attentati in Francia, sarebbe morto in seguito a uno scontro con un gruppo rivale. L'informazione, diffusa da fonti algerine, è stata pubblicata dal settimanale francese «Le Journal du dimanche». Zouabri era l'autoproclamato successore di Djamel Zitouni e sarebbe stato ucciso dagli uomini del suo rivale, l'emiro Moustafa Kertali, già ritenuto responsabile della morte di Zitouni. In direzione degli ambienti islamici si dirigono ancora le indagini in Francia sull'attentato alla metropolitana di Parigi che, il 3 dicembre, ha provocato la morte di quattro persone e il ferimento di una novantina nella stazione di Port-Royal.

Non ci sono novità di rilievo, si è sempre in attesa dei risultati delle analisi di laboratorio, mentre l'identikit di cui si era parlato è troppo vago e indeterminato per essere reso pubblico.

Il condannato a morte in Virginia

Poche speranze di salvare O'Dell

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Diventa sempre più sottile negli Stati Uniti il filo cui è appesa la vita di Joseph O'Dell, il condannato per il quale si è mobilitata mezza Italia. Il governatore della Virginia George Allen ha promesso di prendere in «attenta considerazione» l'appello del papa per la grazia e si è riservato di rispondere quando la Corte suprema si sarà pronunciata sull'ultimo ricorso, ma i suoi collaboratori fanno capire che le possibilità di fermare il boia sono nulle. «Il tribunale ha deciso - ha dichiarato oggi Mark Miner, portavoce dell'Attorney general (ministro della giustizia) della Virginia - il condannato è colpevole stupro e omicidio. La famiglia della sua vittima ha aspettato per più di dieci anni l'esecuzione. Questo è un caso di giustizia in ritardo». I magistrati che si occupano del caso hanno reagito con irritazione al modo in cui la vicenda è stata presentata in Italia. In un primo tempo infatti si era dato credito a una versione diffusa su Internet e sostenuto che un esame del Dna dimostrava l'innocenza del condannato ma che la giustizia americana respingeva le prove.

In seguito è stato precisato che la perizia sul Dna, eseguita su richiesta della difesa, non è approdata a una conclusione certa, ma gli stessi specialisti che l'hanno eseguita sono convinti di aver trovato sulla giacca dell'imputato tracce di sangue della vittima. «Vi è stato un processo equo - ha ribadito il procuratore dell'accusa Albert Alberi - Joseph O'Dell è stato riconosciuto colpevole». Contro la grazia si è pronunciata anche Gail Lee, la sorella della donna assassinata. «Non ho dubbi - ha detto - che O'Dell sia colpevole. È assolutamente certo che sia lui l'assassino. Mia sorella era una persona meravigliosa. Quell'uomo l'ha uccisa e ha lasciato un orfano di 16 anni». Il governatore Allen intanto ha preso una posizione molto prudente. «Esaminerò questo caso - ha detto - con la stessa attenta considerazione dedicata a ogni altra condanna a mor-

te». Ha sottolineato che non prenderà una decisione prima che la Corte Suprema si pronunci sul rinvio chiesto dalla difesa. Tra coloro che lottano per salvare O'Dell vi sono sorella Helen Prejean, la suocera Susan Sarandon ha dato il volto nel film «Dead man walking», e soprattutto la moglie Lori Urs, una indiana cherokee che ha sposato il condannato nel braccio della morte con il rito della sua tribù. Lori Urs si interessava alla sorte del condannato e ha conosciuto O'Dell in carcere. L'uomo non aveva famiglia. Era stata proprio la donna con cui viveva nel 1985, Connie Craig, a denunciarlo per l'omicidio dopo aver trovato nascosto nel garage un abito inzuppato di sangue.

Finito in carcere per furto a 13 anni, O'Dell, che oggi ne ha 55, ha accumulato condanne per cinque rapine a mano armata, tentata evasione e omicidio preterintenzionale di un altro detenuto. Il 5 febbraio 1975 una donna lo accusò di averla rapita e di aver cercato di violentarla puntandole contro una pistola. Rimesso in libertà provvisoria nel 1984, O'Dell fu accusato l'anno dopo di aver rapito, violentato e ucciso Helen Scharfner di 44 anni. Lo accusavano la testimonianza della fidanzata, le impronte di un'auto simile alla sua sul luogo del delitto e macchie di sangue simile a quello della vittima sugli abiti. Un suo compagno di cella, Stephen Watson, disse che egli aveva ammesso di aver commesso il delitto, ma in seguito ritrattò e recentemente ha confermato la prima versione. Una perizia sul Dna, eseguita dopo la condanna su richiesta della difesa, ha dato risultati molto controversi e la giustizia non ne ha tenuto conto. Nel 1991 la Corte Suprema rinviò il caso a una corte d'appello. La sentenza definitiva fu pronunciata un anno fa. «Dopo un'attenta revisione - scrissero i giudici - siamo convinti che le affermazioni di O'Dell sono infondate e le sue pretese di innocenza non hanno alcun rapporto, per quanto remoto, con la verità».

FIRENZE PARCHEGGI S.p.A.

Via Giorgio La Pira, 21 - 50121 Firenze

Si comunica che con bando pubblicato sul B.U.R.T. n. 40 in data 31 luglio 1996 e sui quotidiani «l'Unità» e «la Repubblica» la Società Firenze Parcheggi S.p.A. ha dato preventivo avviso della gara per licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di costruzione del parcheggio in superficie in Firenze, piazza della Calza, con adozione del criterio di aggiudicazione del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo posto a base di gara, pari a lire 1.040.000.000.

Sono state invitate a presentare la propria offerta le seguenti n. 92 imprese: SPA Valdarno Lavori e Forniture; C.A.R.E.P. Consorzio Artigiani Edili di Firenze; Italscavi Sas; Varia Costruzioni Srl; Impresa del Debbio S.p.A.; Consorzio Ravennate; Soc. Ing. Magnani Srl; Impresa Grassi Moreno Srl; I.M.A.A. Srl; Impresa Geom. Grottoni; S.A.C.ED. Srl; CO.E.STRA. S.p.A.; Impresa Diddi Carlo Alberto; Impresa Ingg. U. Forti & Figli S.p.A.; CON.AR.ED. Consorzio Artigiani Edili Soc. Coop. a r.l.; Soc. Coop. Italia a r.l.; Cami Srl; Gear Srl; Impresa Virga Geom. Gaetano; Germano Belli Srl; RAI-CAL Srl; Cosimo Pancani S.p.A.; Edil Te Fas. Srl; Primedil Srl; Arkimede Di Fede Paolo & C. Sas; Eredi Coppola Carmelo Sas; Impresa Ferraro Ignazio; C.I.M. Srl; Vico Immobiliare Srl; CO.ME.S. Srl; Impresa Virga Vincenzo; CO.GE.FIR. Srl; Impresa Edile F.lli Geom. Francesco e Antonio Lallo S.p.A.; Ing. G.B. Caprea Minutolo Del Sasso; Impresa Michele Geom. Orsi; Impresa Icesi Srl; Impresa Zara Antonio; Impresa Costruzioni Vazza Antonio & C. Snc; Impresa Madonna Michelangelo; Ditta Edilfiorentina Srl; Impresa Ing. Crocetto Srl; Società Barucci P. Srl; Concoop; C G F Srl; Impresa Ing. Domenico Giangio; Impresa Tondo Calogero; Impresa Inconorato Marco; Impresa Epar Snc; Impresa Nola Costruzioni Srl; P.B.S. Srl; La Ferlita Costruzioni S.p.A.; Impresa Gaetano Berni & Figli; Impresa Edil Voltumo Snc; Edilquattro Costruzioni Srl; Petruzzelli Umberto Costruzioni; Euro Appalti Srl; Geom. Vincenzo Rizzo Costruzioni; Ranfagni Servizi per l'Edilizia Srl; Polistrade S.p.A.; Impresa Rosario Seminerio; David Sollazzini & Figli Snc - Antica Marmiferia Fiorentina; Edilvira Snc; Costruzioni F.I.D.O. SRL; Banchetti Geom. Giancarlo & C. Snc; Demaco Srl; Tarantino Giuseppe & C. Sas; Luciano Balsamo Srl; Grazzini Cav. Fortunato S.p.A.; S.A.C. Guerri S.p.A. (665); Costruzioni Camardo; S.A.V.A. a r.l.; Impresa Sogei Sas; SO.GE.A. Srl; Impresa Francesco Orobello Snc; Costruzioni Giuseppe Statti Sas; Impresa Bonciani Costruzioni S.p.A.; Arco S. Coop. a r.l.; Lorenzini Srl; Manenti Costruzioni Srl; CO.ED.AR. Srl; Francesco Capretto Costruzioni; Edil G Srl; Tecnos Srl; Edilcondotte Srl; B.T.M. Snc; Torredile S.p.A.; Minuto Giacinto e Figli Srl; Minuto Gioacchino Srl; Edil Toscoumbra Sas; Costruzioni Prefabbricati Firenze S.p.A.; Geom. Jacini Pier Luigi Srl; Edilstrade Appalti Srl.

Hanno presentato la propria offerta nel termine stabilito dalla lettera di invito le seguenti n. 32 imprese: SPA Valdarno Forniture; Coestra S.p.A.; Polistrade S.p.A.; David Sollazzini e Figli; Varia Costruzioni Srl; CO.ED.AR. Srl; C.I.M. Srl; Geom. Jacini Pier Luigi Srl; Italscavi Sas; Arch. Gaetano Berni S.p.A.; Lorenzini Srl. Soc. Ing. Magnani Srl; Del Debbio S.p.A.; Grazzini Cav. Fortunato S.p.A.; S.A.C. Guerri S.p.A.; CO.GE.FIR. Srl; Edil G Srl; Premidil Srl; B.T.M. Snc; Cosimo Pancani S.p.A.; Edilstrade Appalti Srl; Bonciani Costruzioni S.p.A.; Barucci P.; Edilquattro Costruzioni Srl; Tarantino Giuseppe & C. Sas; S.A.C.ED. Srl; Vi.Co. Immobiliare Srl; Virga Vincenzo; CO.ME.S. Srl; Virga Geom. Gaetano; Ranfagni Servizi per l'Edilizia Srl; C.P.F. S.p.A.

L'appalto è stato aggiudicato nella seduta pubblica del 31 ottobre 1996 all'impresa Grazzini Cav. Fortunato S.p.A., con sede in Firenze, piazza Ferrucci, 4 - Firenze, per aver proposto il massimo ribasso del 18,73 per cento sull'importo a base di gara, per il corrispondente prezzo di appalto di lire 845.208.000.

Il termine per l'ultimazione dei lavori è fissato in 150 giorni dal loro inizio. La direzione dei lavori è affidata all'Arch. Aldo Marcaccini.

Firenze Parcheggi S.p.A.

IL PRESIDENTE: Dr. Eugenio Gianì



Un soldato rwandese controlla un gruppo di rifugiati in arrivo dalla Tanzania

Il dittatore era in Francia dopo un'operazione alla prostata

Mobutu verso lo Zaire

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Stavolta la notizia, più volte annunciata, pare vera. Il maresciallo Mobutu Sese Seko, dato quasi per morto, ma a quanto pare ancora in sella, ha deciso di tornare in Zaire. Secondo fonti di agenzia francesi il dittatore si metterà in viaggio domani. I suoi aerei decolleranno dall'aeroporto di Nizza alle otto di domattina. Dal quattro novembre il maresciallo sta trascorrendo un periodo di convalescenza nella sua villa in Costa Azzurra a Roquebrune-cap Martin. Il 22 agosto scorso è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per un cancro alla prostata. Ma la Svizzera, che gli aveva concesso ospitalità, non ha poi concesso il visto. Mobutu ha così deciso di ritirarsi in Francia dove ha ricevuto innumerevoli visite di emissari dell'Onu, di Parigi e dei governi africani. Ultimamente ha incontrato anche i capi dell'opposizione «legale» che, al ritorno a Kinshasa, si sono autoproclamati a capo del governo.

In tal modo a Kinshasa ci sono due governi e la situazione che Mobutu troverà al suo ritorno viene definita «esplosiva». La crisi nella regione dei Grandi Laghi non è affatto risolta anche se la comunità internazionale ha deciso di non intervenire. I soldati mandati dallo Zaire per difendere le regioni attaccate dai ribelli *banyamulenge* sono scappati abbandonando le armi. Militari sbandati si sono dedicati ai saccheggi dei villaggi e nelle città, dove la miseria dilaga, vi sono state forti manifestazioni di studenti. Mobutu, sponsorizzato dalla Francia, dovrà ora tentare di sedere le striscianti rivolte. Tutto ciò mentre la tensione nella regione è altissima. La Tanzania sta espellendo con metodi brutali centinaia di migliaia di profughi ruandesi, mentre nell'est dello Zaire ancora si combatte con estrema violenza.

Ricordando che «restano ancora molte vite da salvare» l'Alto Com-

missariato delle Nazioni Unite per i profughi (Acnur) deplora la decisione di annullare la missione della forza militare internazionale. Un mese fa il Consiglio di Sicurezza ha approvato il mandato per una forza internazionale da inviare nello Zaire orientale, ma nel tempo impiegato a mettere a punto i preparativi dei governi dei paesi che intendevano contribuire a costituire tale forza (c'era anche l'Italia), circa 600.000 profughi sono tornati in Ruanda. E sabato il governo del Canada, che avrebbe dovuto organizzare la missione della forza internazionale, ne ha annunciato l'annullamento giustificandolo con il venir meno della sua ragion d'essere. Ma l'Acnur, per bocca della sua portavoce Christiane Bertiaume, si è dichiarato profondamente contrario a tale decisione: nello Zaire orientale - ha detto Bertiaume - si trovano ancora circa 300.000 hutu, della maggior parte delle quali si ignora la sorte.